

SERIE A
CALCIO

A senso unico la partita con i pugliesi, che retrocedono in serie B
In uno stadio in festa, i blucerchiati conquistano il loro primo titolo
Boskov concede una passerella speciale al «vecchio» Cerezo, autore
della prima marcatura; a segno anche Mannini e il capocannoniere Viali



La Samp si lascia andare alla gioia dello scudetto: cori e, a destra, giri di campo per Lanna, Invernizzi, Pari e Viali

SAMPDORIA-LECCE

1 PAGLIUCA	sv
2 MANNINI	7.5
3 KATANEC	7
MICHALICHENKO	46.6
4 PARI	6
5 VIERCHOWOD	6
6 PELLEGRINI	6.5
7 LOMBARDO	7
8 CEREZO	8
INVERNIZZI	70 sv
9 VIALI	6
10 BRANCA	7
11 DOSSENA	8
12 NUCIARI	
13 LANNA	
14 BONETTI	

3-0

MARCATORI: 2' Cerezo, 13' Mannini, 28' Viali

ARBITRO: Lanese 6.5

NOTE: Angoli 7.3 per la Sampdoria. Espulso Conte. Ammoniti Conte e Benedetti. Giornata di sole, campo in ottime condizioni. Spettatori paganti 19.013 per un incasso di lire 690.825.000; 20.464 abbonati per una quota di lire 396.769.000.

1 ZUNICO	6
2 GARZA	5
PANERO 46'	6
3 CARANNANTE	5
4 MAZINHO	5
5 FERRI	5
6 AMODIO	5
7 ALEINIKOV	4
MORELLO 46'	6
9 PASCULLI	5
10 BENEDETTI	4.5
11 MORIERO	5
12 GATTA	
15 MONACO	
16 CONTE II	

Campioni in due minuti

Il Ferraris troppo piccolo per il calcio genovese

GENOVA. Nel giorno del trionfo, un neo. La Genova calcistica, la nuova capitale del calcio italiano, deve accontentarsi di uno stadio piccolo, troppo piccolo. La febbre della «domenica scudetto» ha contagiato tutti: i sampdoriansi di Genova, si sono uniti a quelli di tutta Italia. Che rabbia però, il Ferraris non basta più. È solo passato un anno da Italia '90 e questo avveniristico stadio, sorto su progetto dell'architetto Gregotti, sembra già superato. Un stadio nuovo, che rispetto a quello vecchio, conta 15 mila posti in meno. Alla ridotta capienza (quella definitiva era stata fissata in 44.000 posti), si devono registrare anche i tagli per motivi di sicurezza di altri 4 mila posti. Il totale è quindi di 39.500. Per una squadra che il prossimo anno sfiderà l'Europa è veramente poco, per due squadre, come Sampdoria e Genova, sembra quasi una beffa. «Forse qualcuno deve dire alle autorità comunali, che la Sampdoria è campione d'Italia». Ha commentato ieri Paolo Villaggio, noto tifoso di fede blucerchiata: «Tutti pensavano che per Genova l'avvenimento sarebbe stato quello di Italia '90 e non sapevano che l'avvenimento con la ele maluscola doveva consumarsi soltanto quest'anno...».

CPAS.

Microfilm

2' la Sampdoria va in vantaggio. Lombardo salta Conte e crossa al centro. Viali ferma il pallone e lo passa indietro all'accorrente Cerezo che tira d'esterno e batte Zunico alla sua sinistra.
6' Branca, sbilanciato, devia un cross di Cerezo e Zunico si salva con l'aiuto della traversa.
13' la Sampdoria raddoppia: comer di Dossena, Zunico respinge di pugno e Mannini con un gran tiro al volo insacca sulla destra.
25' primo tiro del Lecce. Da Carannante a Benedetti: il suo rasoterra va fuori di un metro.
28' terzo gol della Sampdoria: Katanec appoggia Lombardo che, a sua volta, tocca per Viali: gran botta sotto la traversa e Zunico è battuto.
36' Conte, già ammonito, viene espulso da Lanese per scorrettezza.
40' cross di Lombardo e Cerezo, di piatto, con un pallonetto scheggia la traversa.
41' tiro di Pasculli e Pagliuca para con sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CICCARELLI

GENOVA. Basta, il Paradiso non può più attendere. Il Paradiso, piccolo scudetto tricolore in realtà grande come un iceberg, è lì a portata di mano. Basta poco, pochissimo: due minuti ed è già cucito sul petto. Se ne occupa, di cucirlo, un grande vecchio saggio davvero. Si chiama Toninho Cerezo, quanti anni abbia nessuno lo sa, ma lui sa benissimo cosa deve fare. Aspetta, con calma, come tutti i vecchi che hanno tempo solo per le cose essenziali. Ecco lì, il vecchio Cerezo, proprio al limite dell'aria del Lecce. Lombardo, che non smette mai di correre trovando chissà come anche il tempo per alzare gli occhi, fa spolverare al centro un pallone per Viali che, dopo un breve controllo, lo scodella proprio ai piedi del vecchio Toninho. Basta aspettare: Cerezo si sfilia vent'anni di dosso e tira senza pensarci con l'esterno del piede destro. Un tocco, né piano né forte, e

il pallone s'affaccia dentro la rete.
Eccolo qua, il Paradiso. È un boato di suoni e di colori che lascia senza fiato anche chi l'aveva preparato. Anche il vecchio Cerezo, che ha attraversato migliaia di stadi, si mette a correre come un bambino. È un matto che ride, che salta di qua e di là felice e strarito. Anche le gambe, che danno sempre l'impressione di scontrarsi, vanno per conto loro. Gran giorno per il vecchio: lui, che avrebbe potuto vincere a catene, di scudetti alle spalle non ne ha. Lì ha sfiorati, solo sfiorati. Una volta se lo vide sfuggire all'ultima giornata proprio contro il Lecce. Stava nella Roma e sull'Olimpico calò un silenzio spettrale. Adesso, invece, si ride e si piange. L'incubo è finito per tutti: per il vecchio Toninho, per Boskov, per Viali e Mancini, per tutta la Genova blucerchiata che da anni s'immaginava questo



Nudi alla meta: i sampdoriansi hanno dato tutto per questo successo. Da sinistra Pellegrini, Pari, Viali e Mannini, maglie e calzoncini sono nelle mani dei tifosi

giorno. Il boato non smette. Se è possibile, anzi, cresce. Da Bari, sulla via etere blucerchiata, arriva una gran bella notizia: il Milan, quell'ultimo chiodo che doveva nello stomaco, sta già pendendo. Basta davvero, allora, con le prudenze e le scaramanzie. Passano altri dieci minuti e la Sampdoria segna di nuovo. Il Lecce sono undici magliette vuote e gli uomini di Boskov non hanno voglia di risparmiarsi. Ci mettono pure una rabbia strana, quasi cinica, che una volta, da queste parti non si sarebbe vista. Ecco Mannini, un difensore poco avvezzo agli applausi che tenta

un numero da fuoriclasse calciando la palla al volo contro la porta di Zunico. Non è pazzo, Mannini, sa semplicemente che questa è una giornata magica, alla quale tutto riesce facile, anche le cose che mai si sarebbero osate. E difatti Mannini segna, e il pallone si deposita per la seconda volta alle spalle di Zunico.
Cori, boati, bandiere, voglia di ridere, voglia di piangere. Le feste sono del miscuglio strani, dove l'allegria si mescola alla tristezza. Il Lecce va in B, miseramente, ma in questo pentimento di gioia nessuno si commuove, il carnevale se ne infila

schia del dolore altrui. Ormai è un tiro al bersaglio. La Samp è rabbiosa e segna una terza volta con un gran tiro di Viali. C'è spazio per tutti in questa passerella festaiola. Anche per Mancini, assente per squallida dal campo, ma continuamente presente nei cori dei tifosi. Il Lecce ha le gambe di cartavella e i dorlandi ci prendono gusto a infierire. Tirano da tutte le parti. Zunico si ritaglia un piccolo spazio di buona volontà. Non è più partita. È un'allegria mattanza dove al più anche assistere all'espulsione di Conte, già ammonito per un fallo su Viali e recidivo.

Nella ripresa protagonista diventa il pubblico rauco dalla felicità. A venti minuti dalla fine, Boskov concede una passerella speciale per Cerezo facendolo sostituire da Invernizzi. Forse è questo il momento più intenso di questa domenica speciale: il vecchio se ne va salutandolo compostamente con un braccio alzato. Quarantamila applausi, forse come i battiti del suo cuore, ma lui si allontana caracollando con la sua solita aria indolente. La festa è già iniziata, anche se Lanese con scrupolo fiscale fischia la fine solo al momento giusto.

Tra gli spettatori un elegantissimo Paolo Villaggio
«Questo scudetto come un bel matrimonio»

SERGIO COSTA

GENOVA. Paolo Villaggio se lo sentiva. «Vinceremo 3-0 aveva detto prima della partita. Il popolare comico, tifoso della Sampdoria, si è presentato a Marassi in completo blu, con tanto di fiocco blucerchiato all'occhiello. Elegantissimo perché uno scudetto della mia squadra è come un matrimonio». E la festa è finita nel migliore dei modi. Champagne a fiumi, tanti giri di campo, pubblico in delirio per questo storico primo scudetto della Sampdoria. I tifosi hanno rispettato gli ordini di scuderia, uso limitato dei fumogeni tricolori, solo a fine partita, niente invasione di campo a parte qualche sparuto gruppetto di persone, per consentire ai giocatori il giro d'onore. Il grande happening è continuato anche negli spogliatoi. «Oggi abbiamo partorito un figlio» ha commentato Viali. Io e Mancini da sette anni siamo innamorati di questa splendida ragazza che è la Sampdoria - ha affermato ridendo l'attaccante - è stato un amore molto difficile, a vol-

te anche travagliato, ma alla fine siamo riusciti a partorire una cosa stupenda. Tutti siamo padri di questo scudetto, Mantovani, Boskov, tutti i giocatori. Qualcuno di noi ha avuto del momento molto difficili, Pellegrini è qui da dieci anni, eppure a volte è stato messo in discussione. Abbiamo dovuto sopportare per anni la favola degli immaturi, la squadra vizziata, che si diceva, che vive in allegria e non sa vincere. Questo scudetto è il coronamento di molti sacrifici. Sacrifici che magari qualcuno aveva sottovalutato, ma che ci sono stati. Si può vincere uno scudetto anche a Genova, qualcuno lo reputava impossibile, forse perché non conosceva l'ambiente. Anche per Mancini questo è il momento più bello della vita. «Sicuramente - è il suo primo commento - almeno da un punto di vista sportivo. Speravo che la festa fosse così, ero arrabbiato all'inizio, perché non potevo prevedere parte, ma adesso sono l'uomo più felice

del mondo». Ad un certo punto, a metà del primo tempo, tutto lo stadio ha scandito un ossessivo «Bobby-go!». Hanno partecipato anche i tifosi della tribuna e persino il presidente Mantovani. Mancini ammette di essersi commosso. «Non ho potuto alzarmi in piedi - confessa - perché mi tremavano le gambe. Quale è secondo te il gol più bello? «Tutti e tre, sono belli e soprattutto importanti».
È arrivato lo scudetto, ma i gemelli non si sono stancati di vincere. Sette Mancini: «Non ho partecipato a questa festa, ma mi resta la Coppa Italia. Quel giorno ci sarà anch'io, spero di provare una gioia ancora più grande». E intanto, per non perdere il vizio, si è unito al giro di campo a fine partita. Ma soprattutto sentite Viali: «Qualcuno dice che questo scudetto è la fine di un ciclo, io mi auguro di no. Intanto diciamo che il ciclo è già cominciato, con le tre coppe Italia e la Coppa delle Coppe e la Coppa di Lega. Ma ci resta una Coppa dei Campioni e una Coppa Intercontinentale...».



Paolo Villaggio, tifoso eccellente

Esultante dopo il successo, Boskov fa l'insaziabile
«E ora la Coppa Italia La festa si farà dopo»

GENOVA. Potenza di uno scudetto. È l'obiettivo più importante del calcio italiano, con uno scudetto si può far tutto. Possono anche crescere i capelli di Attilio Lombardo, praticamente calvo ormai da due anni. Lombardo si presenta davanti alle telecamere con una folta chioma. Risata generale. È il frutto di uno dei tanti scherzi da spogliatoio, un trapianto perfettamente riuscito. Lombardo sorride: «Dite che è iniziato un ciclo? Sicuramente è iniziato il ciclo dei miei capelli. Se sapevo che a Genova potevano avvenire i miracoli, sarei arrivato molto prima...».
I tifosi dorlandi sono impazziti, ma ebbri di gioia sono anche i giocatori. Solo Boskov cerca di mantenere la lucidità. Viene omaggiato dall'Usa locale di una gigantografia che all'interno racchiude fotografie che ritraggono varie tappe della sua vita. Boskov passa subito a parlare di questo scudetto: «Vincere in Italia è la cosa più difficile che ci sia, al Real Madrid basta la rabbia, qui ci vuole

tutto. È l'alloro più bello della mia carriera, lo dedico al presidente Mantovani. Ho ancora tanta voglia di allenare, due mesi fa ho firmato un contratto biennale, se il prossimo anno vincerò qualcosa lo rinnoverò ulteriormente. La festa scudetto? Si faranno solo dopo il 9 giugno, prima c'è la Coppa Italia. Vogliamo l'accoppiata».
È insaziabile, rivela però anche qualche sentimento importante. «Sono contento per Mancini, ieri sera era tristissimo per non poter partecipare alla festa scudetto, è venuto a pranzo con noi, ho letto l'amarrezza nei suoi occhi. Sono felice per Viali. Ha segnato il 19 gol in 25 partite, una colossale rivincita rispetto al mondiale. Ma sono contento anche per tutta la squadra. Il nostro ciclo è iniziato a Bema due anni fa, dopo la sconfitta in finale di Coppa delle Coppe. Sì, avete capito bene, il periodo d'arresto è iniziato con una battuta d'arresto. Ci siamo guardati negli occhi, ci siamo riuniti, compattati e abbiamo capito che si pote-

va vincere qualcosa».
È il momento delle grandi rivelazioni. Anche Dossena ne fa una: «La svolta si è verificata dopo la sconfitta di Lecce. Ci siamo ritrovati a pranzo, noi giocatori senza dir niente alla società e senza invitare Boskov. Ci siamo guardati negli occhi, ci siamo parlati, a volte è difficile tirar fuori ciò che si pensa veramente. Noi ci siamo riusciti. E da allora non abbiamo più perso, abbiamo cominciato a volare».
Dall'euforia paradisiaca della Sampdoria al dramma del Lecce. Boniek è senza parole: «Mi consola solo il fatto che questa retrocessione non è dovuta alla sconfitta di oggi. Anche con un pareggio saremmo stati condannati lo stesso, visti gli altri risultati. Purtroppo abbiamo quei venti minuti di follia con il Bologna. Non chiedetemi se resterò al Lecce, io non posso rispondervi. Dico solo che ho un contratto fino al 30 giugno, e che intendo rispettarlo. Poi si vedrà...».

S.C.



Il giorno più atteso scatena la gioia dei tifosi al suono di petardi e sirene

Piedigrotta di scena in via Prà

PIER AUGUSTO STAGI

GENOVA. Bandiere, striscioni, vessilli di ogni genere, arredavano le vie di Genova: «Benvenuti nella città tricolore», si leggeva. E poco più lontano anche bandiere genovesi, contribuivano a rendere la scenografia più completa, più bella. È la festa di Genova: eh sì, mal come quest'anno, è la capitale del calcio. Per sei giorni, dopo il fruttifero pareggio a Torino, i tifosi dorlandi hanno lavorato come giapponesi, per trasformare la città in un immenso luna-park. Le strade profumano di fritto misto, la gente passeggia per strada: si corre in pasticceria e si fa la scorta di spumante, questa sera si festeggia. I bambini giocano a pallone per strada, comono, urlano, strillano per un gol mancato e un altro segnato: le maglie sono rigorosamente sampdoriane, e i numeri sono quelli di Viali e Mancini. Le auto circolano lentamente per la città, baciate da un calcio sole primaverile: tutti respirano aria di festa, tutti vogliono godersi lo spettacolo. Ma in questa storica domenica dove tutti hanno già preparato tutto, aspettano soltanto l'ora «per poter esplodere la propria gioia per la conquista di uno scudetto da tempo annunciato, ma soltanto oggi, pronto ad essere cucito sulle maglie; dalla parte del cuore».

La città si muove verso lo stadio attorno a mezzogiorno. Alle tredici, quando i cancelli del Luigi Ferraris si aprono, basta un quarto d'ora per riempire le gradinate. È il momento dei palloncini tricolori, dei fumogeni, degli striscioni «anima e core». Fuori una Genova con il fiato sospeso, dentro, sulle gradinate, gli aficionados dorlandi, i fedelissimi, quelli della gradinata Sud, coperti da uno striscione blucerchiato lungo 110 metri, attendono i loro beniamini: gli undici eroi che quest'oggi scriveranno una pagina storica della Genova sportiva. L'attesa è delle più snerzanti, e la pressione dell'attesa sale vertiginosamente. Sono le 15.58, le squadre scendono in campo e sono accolte da un boato, che farebbe tremare le gambe dall'emozione anche ad un sordo.

La partita incomincia, passano soltanto due minuti e Cerezo trafigge la porta del Lecce. Per la Sampdoria, per i suoi tifosi, per Genova è l'inizio della festa. Cori, luminarie, suoni di trombe, raganelle e bengala da fare concorrenza al carnevale di Rio. Strani però questi sampdoriansi. Nonostante fossero già in vantaggio di due gol

a zero e il Milan fosse sotto di un gol a Bari, soltanto al 28 minuto, cioè al terzo gol di Viali, tirano fuori le bandiere tricolori. Soltanto allora, i dorlandi osano sfidare il destino, e danno l'inizio ai cori di vittoria. «E siamo campioni d'Italia, e siamo campioni d'Italia, e nessuno ce lo può più negare». La colonna sonora di questa Genova instancabile, è assordante. Caroselli e botti, petardi e sirene rendono la giornata unica: la giornata del delirio. Tutti in attesa del fischio finale, che arriva alle 17.50. In pochi attimi, Genova si trasforma in una Piedigrotta. È l'inizio di una serata che vuole essere unica e indimenticabile. In mezzo al campo i giocatori, campioni d'Italia, girano trionfanti con un enorme scudetto in mano. Boskov rimane in un angolo, ma ben presto viene prelevato dai giocatori e portato in trionfo.

L'ultimo a scendere in campo è il presidente Mantovani, l'uomo del miracolo dorlandi, il più acclamato assieme a «Bobby go!» Mancini, presente in panchina. Lo stadio è una voce sola: campioni, campioni. Enzo Tirota, uno dei leader storici del club Tito Cucchiaroni, instancabile ultrà dorlandi, continua con il suo megafono a scandire i canti e gli slogan, che accompagnano la festa. Intanto i fumogeni tricolori, posti nella gradinata Sud, avvolgono la bomboniera ideata dall'architetto Gregotti. Fuori, la festa comincia. In via Prà la bella mostra un enorme bandierone di 25 metri, forse più. La fontana di De Ferrari è assediata, tutti danzano bagnati, festanti.

Presso il Ponte Monumentale i tifosi milanesi della Sampdoria festeggiano omaggiando a tutti, vino, focacce e bibite. In via XX Settembre, sotto la sede della Samp, cinquemila stelline si sono accese, non appena su Genova è calata la notte. Una notte lunga, fatta di canti, balli, colori e tanta esagerazione. Ma la festa non finisce qui, la festa per lo scudetto numero uno, proseguirà per tutta la settimana. Questa sera un'altra notte di festa, che sarà ripresa dalle telecamere Rai. Martedì mega fiaccolata di due distinti cortei che partiranno da piazza Montano e Sampierdarena alle 21.00. Per il 22 giugno è stata poi già programmata una staffetta a piedi da Milano a Genova per il «ringraziamento». Genova canta, balla, sogna, non la smette di andare per le strade e festeggiare: l'attesa è stata tanta, la festa, pure.